

STORIA DEL TRIBUTO DEL MONASTERO DI S. MARIA A RIPA ALLA COMUNITA' DI MONTECATINI DI VAL DI NIEVOLE

La nascita della comunità monacale di S. Maria a Ripa di Montecatini viene fatta risalire ai primi decenni del 1500. Era infatti il 16 febbraio 1522, quando “Elena, già moglie di Bernardino Benintende di Monte Catino di Val di Nievole dà una casa al Monastero et Monache di d. luogo poco fa edificato nel luogo d. Santa Maria a Ripa, roga il contratto Ser Nicolao di Francesco Fabri citt. F.no, la detta casa era situata dove adesso è il Refettorio e cucina”. Questo quindi era il primo nucleo di quello che sarebbe diventato il convento montecatinese. Il monastero, che in quel tempo seguiva la regola di S. Agostino, era così fin dall’inizio legato indissolubilmente alla generosità del paese, dal quale riceveva le prime offerte e donazioni e del quale ospitava le figlie, provenienti nella quasi totalità da famiglie montecatinesi.

La comunità monacale poteva quindi, fin dal suo primo insediamento, contare sui benefici elargiti dagli abitanti del paese, che consideravano da parte loro vantaggioso poter fare affidamento su un luogo di culto così vicino e proprio per questo aperto all’accoglienza delle giovani montecatinesi. Le Monache cominciarono in questo modo gradatamente a creare il loro patrimonio, ancora separato da quello dell’Opera, e ad incrementarlo con i contributi che giungevano al Monastero per le ragioni più diverse. Donazioni di terre ed elargizioni in denaro accompagnavano a titolo di dote l’ingresso delle probande: il monastero di Santa Maria a Ripa aveva quindi trovato la sua naturale collocazione a ridosso del Castello. Questa istituzione, compenetrata saldamente con la comunità montecatinese, godeva di sempre maggior considerazione, e crescente era avvertita l’esigenza di dotarla di un patrimonio sicuro e affidabile, dal quale le religiose potessero trarre sostentamento e che le sollevasse dalle preoccupazioni della vita quotidiana. Così, dopo tre decenni dalla sua fondazione, le Magistrature della città stabilirono di donare alle Monache i beni e le rendite dell’Opera di Santa Maria a Ripa. Il solenne “instrumentum” fu rogato dal notaio Ser Basilio Parthi in data 14 maggio 1554, presso il capitolo “apud crates ubi congregari solent ad agendum et tractandum negocia similia”. Alla presenza dei Rappresentanti della Comunità e di dieci consorelle si stabilirono i patti della cessione, che da parte delle suore si limitavano all’obbligo di risiedere in permanenza nel convento e di osservare “bonam vitam religiosam”, oltre a “recognoscere” ogni anno la donazione della Comunità in occasione di una visita che sarebbe stata compiuta al monastero dai Magistrati montecatinesi il secondo giorno dopo la Pentecoste. La “inobservantia pactuum et promissionum” avrebbe riportato tutto il patrimonio dell’Opera (soprattutto le terre del podere di Viciano) nella disponibilità della Comunità.

La Comunità compiva questo gesto di liberalità anche con lo scopo di “aumentare in esso (monastero) il numero delle spose del Signore”, mentre le religiose assumevano fra gli altri l’obbligo di “presentare al d. popolo, Comunità e rappresentanti per i tempi e Cancelliere i fiori e primizie di d. beni in una colatione”. Questo onere con il tempo si sarebbe dilatato in un “lauto desinare di grandissima spesa”, tanto che le monache avrebbero supplicato la Comunità di poterlo sostituire con un piatto da offrire ai Magistrati della Comunità “di una libbra e mezzo di stagno di Fiandra e una lira al donzello...ed accettare la gratia della commutatione in d. piatto di stagno”. La richiesta era accolta dal Consiglio Generale con suo partito del 6 giugno 1661, e da quel giorno, e fino alla soppressione napoleonica dei conventi, questa tradizione sarebbe stata rispettata ogni anno. La donazione del piatto di stagno avrebbe riguardato non solo i rappresentanti della Comunità, ma anche il medico e il chirurgo, il maestro e il camerlengo comunitativi: in sostanza, tutti coloro che in qualche modo occupavano un ruolo pubblico in seno alle istituzioni civili sarebbero stati omaggiati dalle monache montecatinesi in ricordo della prima, vetusta cessione del 1554. Al donzello, cioè al messo comunale, sarebbe stata offerta dalle monache una lira.

Un decreto del 24 marzo 1808 pubblicato in Toscana il 29 aprile sanciva ufficialmente la soppressione di tutti i conventi di frati e suore superstiti. Nella prima fase d’attuazione di questa disposizione, il Monastero montecatinese vedeva mantenuta la sua integrità, e anzi, con un ulteriore decreto del 14 maggio 1808 era riunito nella residenza di Montecatini il Convento delle Agostiniane

di S. Antonio situato a Pontremoli. Il Prefetto di Livorno incaricava il maire di “comunicare i sensi di Pace a ciascuno di quei Conventi che si troveranno nel Circondario della Vostra Cancelleria... consegnare a ciascuna delle Superiori una copia del Decreto e impegnarle a prender tosto le opportune misure.. preverrete ognuna che potrà trasportare gli effetti di loro appartenenza conforme saranno determinati con altro decreto...” Ma già nel giugno successivo, in occasione del consueto rinnovo del contratto tra le Monache e la Comunità vecchio ormai di quasi due secoli, gli ufficiali montecatinesi, al momento della concessione dei piatti di stagno, riflettevano che stante la soppressione seguita del d. Convento e successiva riunione, non hanno più le Monache del med. una legittima rappresentanza; che però ordinarono sospendersi l’atto suddetto...” La vecchia tradizione dell’offerta dei piatti di stagno cessava così di esistere insieme allo stesso monastero. Le religiose cercarono di far valere l’unica prerogativa che sembrava potesse evitare la soppressione del loro convento. Chiesero infatti il riconoscimento del titolo di “conservatorio” per il loro istituto, ma il Prefetto francese Capelle frustrò in un primo momento le loro speranze dichiarando che “non fu mai conservatorio, non vi sono oblate, sono tutte legate da voti religiosi”, e pertanto doveva essere chiuso come gli altri. Aveva però consentito in via transitoria che alcune suore (Maria Teresa Francini, Maria Brigida Scali, Maria Gaspera Angiolini, Maria Annunziata Alessandrini, Luisa Susini) continuassero a occuparsi dell’educazione delle fanciulle abitando “in quella parte di fabbrica che può esserli necessaria e che è congiunta alle scuole”.

Il 31 luglio 1819 il Monastero fu venduto all’asta, e sembra fosse acquistato dal padre del Fattore delle Monache, Nicola Sacchi. In seguito la proprietà passò a Don Francesco Marchetti. Pare comunque che almeno nei primi anni le Religiose continuassero ad abitare nella loro vecchia residenza, se è vero che ancora nel 1825 il medico Comunitativo Giuseppe Norfini compiva la solita visita “alla spezzeria delle Monache”. Gli usi ai quali venne destinato il Monastero furono molteplici nel corso degli anni. Nel 1861 il Consiglio Comunale decideva di trasferirvi la scuola femminile di Montecatini presa il affitto dal Marchetti per nove anni per una pigione di “lire italiane” 70,56. In seguito il Monastero fu adibito addirittura a fabbrica di tessuti da parte del proprietario Marchetti.

Per tornare a vivere come istituzione ecclesiastica, il Monastero di Santa Maria a Ripa avrebbe dovuto aspettare che venisse chiuso il convento borghigiano di Santa Marta abitato da Monache Benedettine. Il Vescovo di Pescia e il Proposto di Montecatini Leopoldo Paponi predisposero le pratiche per acquistare il Monastero già agostiniano dall’attuale proprietario, il sacerdote Giovanni Marchetti. L’atto d’acquisto venne rogato in data 17 febbraio 1881. Dopo alcuni restauri all’interno del convento, le prime tre Monache Benedettine arrivarono a Montecatini il 7 marzo 1881, e furono due corali e una conversa, cioè la Maestra Gertrude Gennai, l’Economica Caterina Mariotti, la conversa Suor Nazarena Mugnai. Altre due Monache si insediarono a Santa Maria a Ripa il 26 dello stesso mese, Suor Maria Nutini e Suor Benedetta. Le cronache del tempo riportavano il ricordo dell’arrivo dell’intera Comunità Benedettina a Montecatini, festeggiata dalle autorità e da tutto il popolo del paese.

CONTRATTO DELLE MONACHE DI SANTA MARIA A RIPA CON LA COMUNITA’ DI MONTECATINI

Adì 20 maggio 1793

Trasferitomi io infrascritto Cancelliere di S.A.R. di Monte Catini, ed annessi, unitamente con i Sig.ri Gonfaloniere e Priori Rappresentanti la Comunità di Monte Catini alla Chiesa delle R.R. M.M. di S.Maria a Ripa e dopo udita la S. Messa, mi portai con dd. rappresentanti al Parlatorio e fatta la chiama delle med., si trovarono essere le seguenti cioè

Suor Maria Barbera Porciani Abbadessa
Suor Anna Teresa Porciani Vicaria Decana e Discreta
Suor Crocifissa Broccardi Schelmi Discreta
Suor Giacinta Guidi Discreta
Suor Gaetana Finocchi Discreta
Suor Margherita Celeste Nuti
Suor Maria Luisa Piccioli
Suor Maria Francesca Seichel
Suor Anna Maria Carlini
Suor Maria Fidalma Scilli
Suor Maria Brigida Scali
Suor Maria Esaltata Brandi
Suor Maria Domenica Sperandio Guarducci
Suor Maria Fortunata Finocchi
Suor Maria Rosalba Fedele Francini
Suor Maria Altomira Pini
Suor Maria Aurora Tedeschi
Suor Maria Colomba Pini
Suor Maria Elena Bocchini
Suor Maria Placida Barli
Suor Maria Giovacchina Fredianelli

Quali suddette Madri come rappresentanti il loro Monastero con presenza e approvazione dell'Ecc. Sig. Luigi del Sig. Pietro Baldini, come Deputato dal Nobile Sig. Cav. Pietro Sermolli Operajo di d. Monastero in ordine al chirografo del dì 27 aprile 1793 recognito sotto d. giorno 27 aprile da Ser Antonio Lenzi del Colle di Valdinevole Notaio Pubblico Fiorentino spontaneamente liberamente ed in ogni modo confermarono e ratificarono, come confermano e ratificano di avere, tenere e possedere l'usufrutto de' beni dell'Opera di S.Maria a Ripa di d. luogo di antichissimo Giuspadronato, e libera amministrazione della Comunità di Monte Catini per concessione fatta dal Pubblico e Generale Consiglio di essa conforme costa per istrumento rogato Ser Basilio Parti il dì 14 maggio 1554 e di anno in anno riconosciuto per d. R.R. M.M. fino al presente, ed in questo suddetto secondo giorno della Solennità della Pentecoste approvano e confermano con patto infra gli altri espresso che in tal atto di ricognizione di Beni, devino fare presentare a dd. Sig. Rappresentanti la sud. Comunità un Piatto di Stagno di libbre una e mezzo per ciascheduno in segno di ricognizione, e lire una al Donzello, che però d. M.M. come sopra adunate con presenza e approvazione suddetta riconobbero, e riconoscono di avere, godere, tenere e possedere l'usufrutto presente mediante l'enunciata e presente cessione, quale però s'intenda sia e a d. Comunità e suoi Rappresentanti ritornata, ogni volta che d. Monastero non fosse più in piedi, o che le Monache del med. non tenessero e praticassero vita monastica, e all'oggetto di soddisfare e adempire al surriferito ingiuntoli patto, ed obbligo, e per d. ricognizione presentarono a ciascheduno di detti Rappresnetanti e a me Cancelliere un Piatto di Stagno di Fiandra, e lire uno al Donzello per mezzo del Sig. Pietro Cerchi loro Agente.

Quali Sig. Rappresentanti si chiamarono, e chiamano taciti, contenti e sodisfatti, e volsero, e vogliono continuare con i suddetti Patti ed obblighi la predetta concessione nel modo che sopra, ricevendo dd. Piatti in segno di ricognizione e di vera Padronanza e di Dominio diretto de' divisati Beni, come sopra concessi e tutto non solo, ma in ogni. Presenti

Il Sig. Ser Pietro d'Antonio Simoni e

Tommaso d'Jacopo Nuti

Testimoni

Ruperto Della Nave Cancelliere